

IL LIBRO. Il «viaggio esistenziale» di Graziano Tarantini in compagnia di tre grandi autori

NEL MISTERO DI UN UOMO

«Leopardi, Dostoevskij e Pasolini sono andati oltre i preconcetti. Questa è stata la misura della loro statura umana che ancora oggi parla alla nostra vita»

Piergiorgio Chiarini

La letteratura come una delle «maggiori espressioni del rapporto dell'uomo con il suo destino». Chi avesse un'idea accademica, un po' polverosa e lontana dalle vere passioni che agitano l'esistenza è invitato a ricredersi. Il libro appena pubblicato di Graziano Tarantini «Di un uomo - Leopardi, Dostoevskij, Pasolini» (editrice La Scuola) è soprattutto un suggerimento a seguire tale percorso lasciandosi sorprendere senza farsi ingabbiare dagli schemi del già saputo. Un suggerimento provocato da un'esperienza fatta di volti e di incontri nella quale è lo spessore umano, e non l'esercizio intellettuale, a fare la differenza. L'approccio dichiarato da Tarantini sin dall'inizio è questo. Non scrive per competenza letteraria, nella sua attività professionale si occupa infatti di economia e diritto, come presidente di Banca Akros e professore di corporate governance all'Università Cattolica; ma proprio nella rilettura di Leopardi, Dostoevskij e Pasolini ha scoperto la possibilità di guardare in modo originale alla complessità della realtà in tutte le sue dimensioni. La dinamica è la stessa che sta all'origine del Mese Letterario, il ciclo di incontri sulla letteratura giunto alla nona edizione, diventato in poco tempo un appuntamento di grande richiamo, ideato a Brescia dalla Fondazione San Benedetto promossa dallo stesso Tarantini.

Nei tre autori presi in considerazione nel libro viene individuato come elemento co-



Graziano Tarantini è presidente di Banca Akros e Fondazione S.Benedetto

mune il fatto che «non hanno cercato scorciatoie». «Vivere senza preconcetti - scrive Tarantini - è stata la loro ragione per sentirsi uomini». È questo il punto di osservazione particolare scelto per avventurarsi fra le pagine delle loro opere, aiutati anche dalla riproposizione di alcuni testi poco conosciuti come un estratto dai tre discorsi di Solov'ev in memoria di Dostoevskij o l'articolo scritto da Giovanni Testori sull'Espresso subito dopo la morte di Pasolini.

Come tema di fondo c'è quella che nell'introduzione Marco Cangioti definisce «la grande controversia sull'identità dell'uomo». La domanda che attraversa i tre autori con cui Tarantini dialoga è se l'uomo sia definito «dalla forza presente» di cui riesce a disporre o dal desiderio di qualcosa di «assente» da cui è

assalito e scosso». Dentro ci sono gli interrogativi leopardiani del pastore errante dell'Asia nel suo «vagare breve» di fronte all'immortalità della luna ma anche l'alternativa drammatica far libertà e libero arbitrio incarnata Ras'kol'nikov in Delitto e castigo o da Kirillov nei Demoni. C'è l'inquietudine di Dostoevskij davanti al Crystal Palace dell'Esposizione Universale di Londra del 1862 nell'intuire la progressiva riduzione dell'individuo a funzione dell'organizzazione sociale e ci sono le analogie con il processo di omologazione e di manipolazione dei desideri denunciato da Pasolini. C'è la consapevolezza riconoscente di come nella vita siano determinanti alcuni incontri che diventano pietre miliari nel percorso dell'esistenza. Nel libro si ricorda quando Pasolini in una lettera aperta a Calvino a proposito di un giovane fascista scriveva che «forse sarebbe bastata una sola, piccola, diversa esperienza nella sua vita, un semplice incontro perché il suo destino fosse diverso».

L'appuntamento

DOMANI SERA LA PRESENTAZIONE Il libro «Di un uomo - Leopardi, Dostoevskij, Pasolini» di Graziano Tarantini sarà presentato domani alle 18 a Brescia durante un incontro pubblico promosso da Fondazione San Benedetto ed Editrice La Scuola. Insieme all'autore interverranno il professor Marco Cangioti, ordinario di filosofia della politica all'Università di Urbino, e l'attore Franco Branciaroli. L'appuntamento, moderato da Nicola Rocchi, direttore di AB, è al Centro Paolo VI (Sala Morstabellini) in via Gezio Calini 30.

DA ULTIMO quello di Tarantini è «un caloroso invito alla lettura». Leggere può davvero diventare l'esperienza di una scoperta. Così è stato per lui come racconta ripercorrendo i primi approcci con la lettura sui banchi della scuola elementare di Pizzoferrato in Abruzzo sotto la guida intelligente della maestra Liliana. O come è stato per gli allievi del maestro Pasolini nella scuola friulana di Versuta. Un'esperienza sempre possibile quando i libri «hanno la capacità di farci ascoltare personaggi, vissuti anche in epoche a noi remote, che hanno qualcosa da dirci su ciò che resta immutabile nel tempo», come le domande sul senso della vita è il desiderio innato di bellezza. •



Giacomo Leopardi



Fëdor Dostoevskij



Pier Paolo Pasolini

Il fascino della letteratura

La scoperta infinita che la lettura è sempre capace di riservare

Graziano Tarantini

I miei studi non hanno riguardato la letteratura, ma il diritto e l'economia. Mi azzardo a trattare di tre autori come Leopardi, Dostoevskij e Pasolini, semplicemente perché la letteratura è stata per me, sin da ragazzo, una vera e utile compagnia di vita. La considero una delle maggiori espressioni del rapporto dell'uomo con il suo destino.

Sempre mossa da una provocazione della realtà, in fondo da un'attrattiva naturale dell'uomo per la bellezza. Le opere o i singoli brani che mi hanno colpito non sono necessariamente quelli ritenuti più importanti: è come quando un critico d'arte ti indirizza verso un quadro, ma tu sei attratto da un altro considerato magari secondario. Senza l'ambizione di scrivere novità sugli autori di cui tratto, e senza la necessaria sistematicità che sta alla base di ogni serio lavoro scientifico o accademico, credo e spero che questa mia piccola fatica, ed è l'unico valore che do a essa, possa avvicinare o riavvicinare le persone, giovani e non più giovani, alla lettura. Perché leggere vale proprio la pena. È un esercizio che costa poco e dà tanto. Poi può accadere che

in cose lette tanti anni prima si possano scoprire tesori che erano sfuggiti. Dico questo per sottolineare che la letteratura è infinita, sia per quanto è stato scritto nel corso della storia che per il livello di profondità raggiunta. A me di recente questa esperienza è accaduta con *I promessi sposi*, un classico degli anni di scuola, riletto poi una sola volta. Oggi mi sono accorto di quanto avessi perso di un tale capolavoro. (...)

QUANTO ho scritto in queste pagine non è nemmeno uno sforzo per cercare elementi comuni fra i tre autori. (...) La mia è una lettura di ognuno dei tre evidenziando gli aspetti che hanno trovato una corrispondenza con la mia esperienza. Per questa ragione ho associato Leopardi di alla sproporzione, Dostoevskij alla profondità e Pasolini alla storia. Leopardi in quanto geniale interprete della distanza fra l'infinitamente piccolo dell'uomo e l'infinitamente grande della natura e del cosmo. Dostoevskij perché capace di investigare ogni angolo dell'animo e della condizione umana. I suoi romanzi fanno parlare i poveri, le prostitute, gli assassini e i sognatori. E ogni singolo personaggio viene descritto con dovizia di dettagli. Proprio nei particolari emergono differenze sostanziali di carattere e significato. Contrariamente a

Leopardi nei suoi libri non troviamo cieli stellati o lune, ma bettole e bassifondi. Pasolini invece vive della storia, con le sue tradizioni, le sue contraddizioni, e soprattutto con i suoi segni prefiguranti il futuro. Come quando a Roma, la sera di un Venerdì Santo, vide un «mucchietto di gente» davanti al Colosseo transennato e circondato da un apparato di polizia. Dopo aver capito che non si trattava del gesto di protesta di qualche disoccupato, bensì di una funzione religiosa a cui doveva intervenire Paolo VI, constatando che c'erano «quattro gatti» e nessun romano, restò raggelato nel profondo: assieme alla Chiesa stava scomparendo una tradizione che aveva costituito il midollo degli italiani per millenni, al suo posto si sostituiva il «materialismo consumista». Se Leopardi ha alimentato in me la nostalgia per un bene lontano e quasi impossibile, Dostoevskij ha invece ridotto quella distanza ai pochi centimetri che ci sono fra mente e il cuore come luogo capace di contenere tutto l'universo. A lui, e a Pasolini per altri versi, devo almeno l'idea di che cosa serva per essere realmente liberi. E non è poca cosa. Per me è tutto, almeno come premessa. In sintesi possiamo dire che ci troviamo di fronte a tre artisti capaci di testimoniare che c'è qualcosa di irriducibile nell'animo umano, in grado di resistere a qualsiasi oppressione o violenza, qualcosa che non muore mai: il desiderio. L'uomo è desiderio, e la sua misura è la capacità di vivere la realtà. Infatti c'è un atteggiamento che li accomuna: hanno contravenuto il famoso aforisma di T.S. Eliot secondo il quale «il genere umano non può sopportare troppa realtà».

LUTTO. È stato direttore del Corriere della Sera e corrispondente

È morto Piero Ostellino giornalista e antico liberale

ROMA

È morto a 82 anni Piero Ostellino, direttore del *Corriere della Sera* dal giugno 1984 al febbraio 1987 e per molti anni corrispondente e editorialista per il quotidiano di via Solferino. Nato a Venezia il 9 ottobre 1935, Ostellino si laureò in Scienze politiche presso l'Università di Torino, dove si specializzò in sistemi politici dei paesi comunisti. Nel 1963 fondò a Tori-

no il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi e, nel 1964, la rivista Biblioteca della Libertà che diresse fino al 1970. Fu in quegli anni che elaborò la sua formazione liberale, che lo portò a rimanere fino agli ultimi anni di vita presidente onorario del Centro Einaudi.

Autore di numerosi saggi di carattere storico e politico, fu prima di tutto giornalista, raccontando la politica italiana e mondiale senza lesinare critiche. La sua carriera è le-



Piero Ostellino

gata a doppio filo con la storia recente del *Corriere della Sera*. Da sempre ostile all'ideologia comunista, nel 1973 divenne corrispondente da Mosca, in epoca brezneviana, poi corrispondente da Pechino a partire dal 1979.

Dopo l'esperienza da direttore, Ostellino continuò a raccontare sul *Corriere della Sera*, nella rubrica settimanale «Il dubbio», le contraddizioni della politica italiana.

Sempre fedele ai valori liberali, anche nell'ultima esperienza al Giornale dal 2015, mise sempre in evidenza tutte le difficoltà delle formazioni politiche della destra a mettere in pratica quelle politiche, cedendo spesso a logiche dirigiste e assistenzialiste. •

CARROZZERIA
Trieste

Verniciatura a Forno
Vettura di Cortesia

Riparazione danni da grandine

Raddrizzatura scocche

Soccorso Stradale 24h

Officina autorizzata per Assistenza Ambulanza

e Veicoli Sanitari dalle Migliori Case Costruttrici



1987 - 2017
da 30 anni
al Vostro Servizio

Via Don Milani n. 108 - 25020 Flero (Bs)
Tel. 030 2541099 - Fax 030 2541088 - Mobile 335 7470211